



Susanna Camusso durante la sua relazione al congresso della Cgil a Rimini
FOTO SIMONA CALEO/CGIL

PUNTO DI VISTA Il sindacato «moderno» non va inteso come succube

BRUNO UGOLINI

Sono tanti e diversi gli occhi puntati su questo Congresso della Cgil. Tutti (amici, simpatizzanti, nemici) sono disposti, crediamo, a condividere l'imperativo "cambiamento" fatto proprio da Susanna Camusso con tanta energia. Le diversità possono però apparire subito chiare se ci si sofferma su quale tipo di cambiamento adottare. I giovani, costretti a ballare da un mini job all'altro, ad esempio, vorrebbero un sindacato che cambia il suo modo di essere nei luoghi di lavoro. Vorrebbero un sindacato "moderno" perché sa tener conto delle novità presenti nel mondo del lavoro e sa contrattare anche il loro futuro. Vorrebbero che quella proposta di "contrattazione inclusiva" non rimanesse sulla carta ma diventasse una regola sorretta da sostegni di ogni genere, coinvolgendo davvero strutture riottose.

Altre istanze - come testimoniano certe sortite governative e i commenti di molti opinionisti - vorrebbero che, per cambiare, il sindacato fosse solo capace di dire "sì" a proposte che continuano lungo il tracciato della precarietà cara al centro-destra. Un sindacato moderno, per loro, è un sindacato succube, incapace di autonomia. I confronti potrebbero continuare. Così milioni di lavoratori con occupazioni traballanti, oppure disoccupati ed esodati, oppure pensionati, sperano che la Cgil cambi, non accontentandosi del tradizionale impegno delle categorie (salari, orari), ma impugnando sul serio il proprio complesso "Piano del lavoro". Un Piano da non lasciare solo ai sapienti confronti tra economisti, ma da tradurre in mobilitazioni e risultati sui territori. Un Piano che intrecci le mobilitazioni delle diverse categorie, dai metalmeccanici, agli edili, al pubblico impiego, agli anziani colpiti dalla cosiddetta riforma Fornero. Un modo per rilanciare dal basso quella "concertazione" che in alto si vuole abolire ma che in questi giorni è in qualche modo vissuta nei dibattiti sul lavoro promossi come antipasto congressuale.

L'istanza che viene, in definitiva, dal mondo del lavoro non appare nemmeno quella di tramutare i leader sindacali in tanti "capi ultras" capaci di farsi ascoltare. Anche se è forse bene ricordare come il massimo di autorevolezza il sindacato la conquistò, nel passato, quando era unito ed era al massimo della sua capacità di conquista e di mobilitazione (oggi offuscata dalla pesantezza della crisi). Quando era capace di suscitare livelli di vera partecipazione non basata solo su ricorsi referendari, atti solo a pronunciare dei Sì o dei No, ma non a suggerire pareri e saperi. La domanda complessiva, in definitiva, è quella di cambiare il sindacato per cambiare il paese, facendo contare il valore delle proposte. E facendo capire al giovane leader Matteo Renzi che pure del cambiamento fa la propria idea-forza, come certi atteggiamenti, a cominciare dal rifiuto di una sua presenza all'Assise sindacale, nuociano soprattutto alle sue ambizioni. Un leader forte, autorevole, non avrebbe esitato a far sentire la propria voce, i propri argomenti a una platea di donne e di uomini che non hanno votato le proprie vite per inseguire ideali meschini. Non hanno scelto un "mestiere", soprattutto in questi tempi bui, altamente gratificante. Possono essere un antidoto all'esplosione di guerre disperate. Meriterebbero un "grazie", non un voltare le spalle.

Il premier: «La musica è cambiata»

- **Renzi:** «Camusso mi attacca per nascondere le sue divisioni»
- **D'Alema:** «Ingenerose le critiche al governo»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«In questo momento la prima preoccupazione di tutti dovrebbe essere come creare nuovi posti di lavoro. Il fatto che il livello di più alta elaborazione del sindacato più importante del Paese sia l'attacco al governo perché realizza le cose è triste. Ma è triste in primo luogo per la Cgil, per i suoi militanti, per i tanti che credono ancora nel sindacato».

Che dal congresso Cgil potessero arrivare critiche Renzi lo aveva messo in conto. La stessa decisione di non partecipare all'assise di Rimini (che fa il paio con l'assenza già decisa anche dall'assemblea annuale di Confindustria) è spiegabile con la voglia di evitare nuovi duri scontri a un paio di settimane dal voto. Certo le distanze sono note, e neppure da Palazzo Chigi le frecciate non sono mai mancate. Anche ieri il premier ha rilanciato sia sull'idea di tagliare il monte ore dei permessi sindacali nella pubblica amministrazione che sulla richiesta ai sindacati di mettere online tutte le loro spese.

Tuttavia le parole usate da Camusso prima dal palco e poi a Ballarò probabilmente Renzi non se le aspettava. Almeno in quei toni. E gli hanno fatto inevitabilmente tornare alla memoria l'attacco che il segretario Cgil gli fece in diretta televisiva dall'Annunziata proprio la domenica della sfida alle primarie poi persa contro Bersani.

«Oggi però la musica è cambiata» fa notare il premier. E quindi il diritto di veto non lo può detenere nessuno. «I sindacati vogliono dare una mano? Lo facciamo, ma devono capire che la musica è cambiata. Non possono decidere tutto loro o bloccare tutto. Se vogliono affrontare le cose insieme noi ci siamo - spiega Renzi al TG5 -. Nel momento in cui i politici riducono i posti, i dirigenti gli stipendi, anche i sindacati devono fare la loro parte. Io non rispondo ad insulti, vogliono darci una mano? Lo facciamo, ma non pensino che noi stiamo ad aspettare loro».

Il messaggio insomma è chiaro. Il governo non ha nessuna intenzione di riconoscere un potere di interdizione ai copri intermedi. Il confronto c'è e ci sarà, ma la concertazione intesa come co-decisione no. Casomai Renzi cerca il rapporto diretto coi cittadini e quindi ad esempio nel caso della riforma della pubblica amministrazione con gli utenti e coi dipendenti pubblici chiamati a inviare le proprie idee all'indirizzo di posta elettronica: rivoluzione@governo.it.

Ecco che così al microfono di Alessandro Poggi di Ballarò Renzi può mostrarsi col volto un po' deluso di chi dal congresso di un sindaco importante come la Cgil si aspettava qualcosa di più, ad esempio se non di assumersi un pezzo della responsabilità del declino italiano di questi anni, almeno di provare

a fare un po' di quella che un tempo a sinistra veniva chiamata autocritica. «Fa amarezza per il sindacato e per chi paga la tessera - spiega il premier - ogni anno vedere che il massimo di idea del sindacato sia attaccare il governo, mentre in questi anni la disoccupazione è passata dal 7 al 13 % senza che il sindacato se ne sia neanche accorto». Una riflessione che per il premier nella relazione Camusso non s'è sentita. Il ragionamento del premier è che a Rimini la leader della Cgil ha volutamente evitato questi argomenti e ha scelto l'attacco frontale a lui e al governo per nascondere le proprie difficoltà. «Se poi hanno un problema interno perché Landini, secondo me giustamente, chiede ad esempio che ci siano primarie nel sindacato, che si ridiscuta l'organizzazione, è un problema della Camus-

so» dice a Ballarò. Non è e non può essere un problema del governo. «Noi vogliamo discutere con le lavoratrici e coi lavoratori» sottolinea. Dalle valutazioni del premier ovviamente si trovano parecchio distanti i democratici più vicini alla Cgil come Cesare Damiano e Stefano Fassina. L'ex viceministro trova «pienamente condivisibile» la relazione di Camusso. Più in sintonia con Palazzo Chigi che Corso Italia appare invece Massimo D'Alema che confida di aver detto «a Susanna» che sarebbe stato meglio «qualche apprezzamento in più per il Governo». Mentre il ministro Orlando prova a fare da pontiere: «c'è una distinzione dei ruoli che è un punto di partenza su cui riflettere dice. ma l'unico modo è il confronto purché alcuni elementi di pregiudizio possono essere superati».

Il primo scontro è sul direttivo

Il primo scontro interno alla Cgil arriva sui tempi di presentazione delle liste. A metà pomeriggio il segretario confederale Vincenzo Scudiere prende la parola e propone un cambiamento non da poco per la storia della Cgil. Invece delle lunghe trattative notturne dell'ultimo giorno per presentare le liste, il termine viene anticipata alle 9,30 di questa mattina. «Proponiamo di ridurre il numero dei componenti del Direttivo (il parlamentino della Cgil che domani pomeriggio rieleggerà Susanna Camusso, ndr) da 179 a 151», dichiara dal palco Scudiere.

L'altra svolta riguarda la norma che prevede che "i funzionari che non siano stati eletti, non possano più fare parte del Direttivo". Insomma, niente più sindacalisti a vita lontani dai luoghi di lavoro e dal territorio.

Ma a far discutere animatamente la platea è la *dead line* imposta per la presentazione delle liste. Interviene subito il segretario confederale Nicola Nicolosi - leader della piccola componente "Lavoro e società" che ha una cinquantina di delegati sui 953 totali - e critica la modifica. È proprio lui che stava trattando con la Fiom e Landini per fare una lista comune - che romperebbe la finta uni-

IL RETROSCENA

M. F.
INVIATO A RIMINI

I tempi di presentazione delle liste e la riduzione del numero degli eletti nell'organismo suscitano tensioni tra maggioranza e minoranze

tà del congresso - con un bacino del 10 per cento che parte dagli emendamenti su pensioni e rappresentanza - bocciati perché non maggioritari - presentati insieme.

Poi tocca a Maurizio Landini dirsi contrario. E ancor di più all'ex segretario della Fiom Gianni Rinaldini che parla apertamente di "presa in giro", di "congresso già finito" visto che "le liste si presentano sempre alla fine".

Dalla platea Giorgio Cremaschi - il primo firmatario dell'unica mozione alternativa a Camusso - urla. Lui è quello più in difficoltà: la nuova norma gli toglie ore preziose per trovare le firme necessarie per raggiungere il 3 per cento necessario a presentare una lista. Dopo aver detto "No" alla proposta di Scudiere di fare una lista unica con una rappresentanza uguale alle percentuali del congresso - il suo documento ha preso il 2,4 per cento - Cremaschi ha chiesto a Landini e Rinaldini le firme mancanti, ma la trattativa non è facile. A tarda sera, però, anche Cremaschi parer aver ottenuto le sue firme.

La querelle si è chiusa con un voto. Alzando le deleghe in un clima teso, la maggioranza ha approvato la proposta Scudiere con 675 Sì, 27 No e 17 astenuti.